

# ABBIAMO SUPERATO ANCHE LA FRANCIA SECONDO BUSINESS INTERNATIONAL

**R** [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/05/16/abbiamo-superato-anche-la-francia-secondo-business.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/05/16/abbiamo-superato-anche-la-francia-secondo-business.html)

ROMA Il giorno dopo essere stata inserita nell' elenco dei sorvegliati speciali della Cee per l' entità del suo deficit pubblico, l' Italia scopre di essere diventata la quarta potenza industriale del mondo, davanti alla Francia e alla nemica storica Gran Bretagna. E lo scopre a sorpresa, grazie ad un rapporto messo a punto dalla società Business International, al termine di una giornata durante la quale l' Ansa, citando fonti della Commissione di Bruxelles, l' aveva già insediata al quinto posto per il 1991. Ma andiamo con ordine. Secondo il rapporto di Business International, reso noto dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis (che lo ha anche inviato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti), nel' 90 l' Italia è diventata la quarta nazione più industrializzata del mondo dopo Stati Uniti, Giappone e Germania. Il pil a prezzi correnti del Bel Paese (il prodotto interno lordo, cioè la somma dei beni e servizi finali prodotti sul territorio), infatti, è arrivato a 1.268 miliardi di dollari, contro i 1.209 della Francia e i 1.087 della Gran Bretagna. Una notizia che neanche i più ottimisti hanno mai osato immaginare e che arriva in tempo per difendere, almeno dal punto di vista dell' immagine, il governo italiano, messo sotto accusa dai partner europei. In testa a tutti, come detto, rimangono gli Stati Uniti con 5.845 miliardi, seguiti dal Giappone con 3.612 e dalla Germania con circa 1.850-1.900 miliardi (1.740 solo per l' ex Germania Ovest, cui va aggiunto un 8-10% per la Germania Est). Per Business International, però, la situazione della Germania è destinata a peggiorare: nel' 91, infatti, dovrebbe registrare un disavanzo primario (cioè al netto degli interessi) pari all' 1,3% del Pil, il triplo rispetto allo 0,5% del' 90, contro l' avanzo primario dello 0,9% (circa 11.000 miliardi) che dovrebbe segnare, sempre quest' anno, l' Italia. Secondo il rapporto, comunque, la classifica è destinata a cambiare radicalmente se si considera il pil espresso in spa, standard di poteri d' acquisto, l' unità di misura scelta dell' Istituto statistico della Comunità Europea per garantire confronti omogenei tra i diversi paesi eliminando l' influenza delle singole monete nazionali e le distorsioni insite nei diversi livelli di prezzi. In questa classifica, infatti, il Bel Paese scende addirittura al sesto posto, tornando dietro la Gran Bretagna. Proprio come affermato dall' ultimo bollettino Eurostat relativo al periodo 1986-89. Ma non è finita qui. L' Ansa, infatti, citando fonti qualificate della Commissione Europea, che approverà la prossima settimana le previsioni economiche riviste per quest' anno, insedia l' Italia al quinto posto nel 1991. Secondo l' agenzia, il Bel Paese supererà anche quest' anno la Gran Bretagna per il prodotto interno lordo a prezzi correnti. Questa volta, però, il vantaggio dell' Italia sarà più consistente, perchè alla fine dell' anno sarà in testa anche nelle classifiche espresse in standard di poteri d' acquisto. Il Pil italiano calcolato in spa, infatti, dovrebbe crescere quest' anno del 2 per cento rispetto agli 867,1 miliardi del' 90, mentre quello inglese dovrebbe diminuire del 2% dagli 877,9 miliardi di dodici mesi fa. Tutte queste notizie, però, dimostrano una volta di più quanto sia sterile e riduttivo calcolare la potenza di una nazione solo in base al prodotto interno lordo. Appena due giorni fa,

infatti, la Cee ha puntato l'indice contro l'Italia per il forte disavanzo dei nostri conti pubblici, minacciando addirittura l'applicazione di misure coattive per costringerci ad intervenire seriamente per ripianare il deficit. Un trattamento da paese sudamericano, non da quarta (o quinta) potenza industriale del mondo. Ieri, invece, Business International e la notizia d'agenzia hanno ridato fiato a quanti sostengono l'adeguatezza dell'azione del governo e sono pronti a giurare sul buono stato di salute del Bel Paese. In realtà, calcolare i sorpassi e i controsorpassi tra Italia, Gran Bretagna e adesso Francia a colpi di Pil è un errore. Anche perchè la differenza tra i prodotti interni lordi delle economie considerate è talmente piccola da non poter essere statisticamente significativa. Ad esempio, secondo le fonti della Commissione di Bruxelles, nel '91, la differenza tra il Pil italiano e quello inglese calcolato in spa, dovrebbe essere di circa 25 miliardi: una cifra talmente esigua che basterebbe un piccolissimo errore di valutazione, sempre in agguato, per invertire nuovamente la classifica. Del resto storicamente queste graduatorie sono esaltate dai politici (ogni anno dall'86 si ripete la querelle tra Londra e Roma per chi è la quinta potenza mondiale), ma spesso sono bocciate dagli economisti, soprattutto perchè il Pil da solo dice ben poco sulla ricchezza o sullo stato di salute effettivo di una nazione. Il prodotto interno lordo infatti è un buon indicatore del benessere di un paese, ma non l'unico. Il benessere è dato da tanti altri fattori, ad iniziare da quelli più comuni, come l'efficienza della pubblica amministrazione o il basso tasso di criminalità o l'aggregazione sociale. Fattori che in Italia ultimamente scarseggiano.

*di FABIO MASSIMO SIGNORETTI*

16 maggio 1991 sez.